

SALUTO DEL RAPPRESENTANTE DEGLI STUDENTI IN SENATO ACCADEMICO  
Paolo Ghiglione

Signor Presidente della Repubblica, Magnifico Rettore, Signore e Signori, la voce degli studenti sarà oggi una voce critica, forse amareggiata, ma non senza qualche speranza per il futuro.

Sul piano nazionale non dirò di statistiche e numeri, di dati allarmanti, di raffronti con altri paesi e così via. Parlerò di pochi, fondamentali problemi, e di un sistema di conduzione dell'Università che l'ha allontanata di molto dal suo ideale modo d'essere, impoverendola. L'Università, momento delle scelte consapevoli, delle decisioni che restano, culmine del percorso formativo di ogni nuova generazione, un luogo in cui molti ragazzi vorrebbero essere ducati non solo al sapere, ma soprattutto alla vita. Perché tutto questo rimane potenzialità inespressa? Perché l'Università continua a riempirci di teoria e non ci insegna a diventare individui consapevoli, liberi, politici?

Non voglio rischiare di dimenticare, in un discorso che potrebbe apparire a sua volta teorico, i problemi più tangibili, quelli che giornalmente ci mortificano e che erroneamente giudichiamo essere singoli anche se gravi problemi: solamente, cercherò di dimostrare che essi sono tutti conseguenza di vecchi schemi, di una conservazione dissennata, della paura di cambiare.

Il modo con cui l'Università italiana è stata governata finora è stato caratterizzato dalla lontananza di chi decideva rispetto ai problemi su cui decidere e dalla non coincidenza degli interessi meritevoli di tutela rispetto a quelli effettivamente tutelati. In questa forbice che continuava ad allargarsi quasi mai hanno trovato posto gli studenti e le loro istanze, chi sono istanze di giustizia, prima di ogni altra cosa. E d'altra parte le periodiche proteste hanno sempre lasciato dietro di loro un sistema di piaggerie e commistioni perfettamente immuni, con l'unico risultato di alleviare per qualche tempo la coscienza collettiva.

Allora la crescente tassazione – non controbilanciata da un adeguato sistema borsistico – che ci fa presagire una Università sempre più appannaggio di abbienti prima che di meritevoli, i servizi resi non soddisfacenti, la mancanza di divisibilità nella gestione dei procedimenti, tutto questo e molto altro non sono che conseguenza di un meccanismo: un circolo vizioso che ha sempre costretto gli studenti alla fuga dall'impegno civile – troppo impegnati a studiare, troppo impegnati a preoccuparsi del lavoro che dovranno cercare – e che al contrario ha visto il predominio, la lotta per gli interessi di tutt'altre categorie, spesso arroganti, comunque immutabili.

Da questo circolo apprendiamo ad emergere dandoci spallate gli uni con gli altri, invece di tenderci la mano e vincere insieme sfide più elevate: e per questa via le vittorie dei singoli, cumulandosi, conducono soltanto alla amara sconfitta di tutti. Così, troppo spesso, si è dilapidato un patrimonio comune di straordinaria importanza sociale e culturale, arrivando a suggerire che la nostra Costituzione potrebbe oggi essere riletta così: "I capaci di badare ai propri interessi, anche se

non meritevoli e raramente se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.”

Invertire la tendenza è non solo un nostro dovere, ma rientra nelle nostre capacità. Il nostro compito: contrapporre la collaborazione alle divisioni, usare il nostro impegno per scardinare una gelosa perpetuazione di potere che ci ha visti sempre al margine, e farlo da posizioni legittime. Farlo dimostrando di poter servire. Gli studenti vogliono essere maggiormente ascoltati, vogliono cambiare le cose, vogliono poter dire “mi sono fermato un attimo, ho costruito qualcosa, adesso posso continuare la mia strada”.

Passando al piano locale all’Università di Genova, qualche indizio interessante di un Ateneo più partecipato dagli studenti richiama la nostra attenzione: uno Statuto che introduce progressi potenzialmente notevoli, un lieve incremento della presenza di studenti, specializzandi e dottorandi negli organi decisionali, la disponibilità sincera di alcuni a concederci più spazio.

Nel frattempo i rappresentanti degli studenti contribuiscono con convinzione e serietà alla messa in moto di iniziative importanti, che dovrebbero dare contenuti e parole finora prive di significati reali: decentramento, informatizzazione, tutorato, una sempre più vasta diffusione del lavoro degli studenti nell’amministrazione – il cosiddetto “part-time” –, la rendicontazione degli investimenti operati con il ricavato della tassazione studentesca, l’introduzione di forme di controllo sull’attività didattica dei docenti e di divulgazione di informazioni sulla gestione dell’Ateneo.

Avviandomi alla conclusione mi piace sostenere che le cose possono realmente migliorare se gli spiragli che ora intravediamo diverranno brecce, e se tutti insieme scopriremo la soddisfazione che si prova nel collaborare e nel servire gli altri. La platea di quest’aula è oggi composta da persone che a diverso titolo rivestono cariche ad altissimo rango istituzionale, uomini le cui decisioni hanno grande peso nella vita di tutti.

In una fase così delicata nella vita non solo dell’Università, ma dell’intero paese, la voce degli studenti chiede che essi per primi ci mostrino la giusta condotta da tenere, perché la loro lezione di buon governo venga presa ad esempio e ci possa essere tramandata.